

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 78 (2009)

Heft: 3

Artikel: Superando il confine : premio di narrativa della Pro Grigioni italiano : tredici racconti

Autor: [s.n.]

Kapitel: S-confini [Jonathan Rosa]

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-154329>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 08.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

JONATHAN ROSA

S-confini

È solo uno sguardo a
occhi sgranati sul mondo
Alan Bennett

Il filo del bucato di Giancarla del quinto cigola nel mattino nato da poco. Chiudo la porta-finestra del balconcino, prendo la borsa, controllo di avere agenda, chiavi, portafoglio, patente. Chiudo a quadrupla mandata la porta blindata e come ogni giorno incontro Sandro. Arzillo infermiere in pensione, passa lo straccio sul pianerottolo. Lo saluto e rientro per prendere un fazzoletto di stoffa pulito. Gli apparecchi acustici ancora spenti, non sento ciò che Sandro mi sussurra, ma so che mi chiede di non far rumore, ché sua moglie dorme ancora. L'ascensore sta salendo e tento di capire l'umore della giornata che mi aspetta dal piano a cui si fermerà. Oggi sono fortunato: si arresta al mio. Esce la dirimpettaia di ritorno dalla passeggiata col cane scricciolo. Scendo e incrocio Paolo, autista dell'ATAC. Torna a casa con il viso stanco del servizio notturno.

Uno cresce, diventa adulto, impara un mestiere, mette su famiglia, sia essa bio o logica e si ritrova a pensare alla propria, quella antica che scorre dentro le vene. Penso ai miei, alla loro vitalità. Sì, di certo saranno già usciti per andare al lavoro pure loro, più a Nord, molto più su. Strana la vita.

Largo Agosta a quest'ora del mattino è ancora quasi vuoto. Riconosco tra i pochi passanti frettolosi Maria del quarto, a spasso flemmatica col suo barboncino. Prende 400 euro di pensione, una miseria, una vita dura fino alla fine. Tra qualche ora la piazza si animerà di capannelli caciaroni di anziani e di tanta altra gente intenta a fare la città. Nel pomeriggio sarà la volta di mamme e nonni e tate e bambini e giochi a pallone fino a sera, poi sciameranno clan di adolescenti, riuniti per mode e interessi: gli skaters, gli alternativi, i tamarri, sulle panchine isolate le Coppiette innamorate a pomiciare. La libreria caffè ha la saracinesca ancora abbassata, alla Coop da un po' si susseguono camion e furgoncini per la fornitura... Smozzico un "giorno!" al giornalista, che mi fornisce delle solite cattive notizie quotidiane. Colla "Repubblica" sottobraccio mi avvio al parcheggio, ma oggi penso che il giornale rimarrà sul sedile: perché guastarsi una giornata così bella?

Nel cielo terso strilla la cinghia di distribuzione della 600 verde smeraldo di Nicola. Amico generoso, Nicola: oltre ad un efficientissimo *car sharing* domestico, dividiamo casa e casini. La macchinina dal colore prezioso ma ammaccata come una patata mi scorta nel traffico già intenso lungo via Teano giù giù fino a svoltare in via dell'Acqua Bullicante. Oggi sono uscito presto e mi merito un incipit di giornata goloso. Tradotto: sosta al bar. Un caffè al vetro leggermente macchiato, tre cornetti mignon farciti, un succo di frutta, un bicchier d'acqua. Appoggiato al bancone, ignoro gli altri avventori. Mi lascio cullare dai piacevoli

aromi mattutini e godo ancora un po' della tranquillità ovattata che l'ipoacusia concede. Il ciottolio frenetico dei piattini e delle tazzine sventagliate dalla barista iperattiva arriva attutito, quasi gradevole. Poi il profumo del caffè annulla spazio e tempo, mi scaraventa in un'altra vita. Sono nello scorso millennio, a 800 chilometri di distanza, in un altro Stato, nel mondo antico a cui appartengo. A tavola con me c'è *nona Maria. Pan butéir e cunzèrva*, la scodella del caffelatte fumante e profumato davanti. Sento la fragranza del pane fresco, comprato in *cort del Pin* dal panettiere ambulante. Inseguo il ricordo caldo ancora per un po' nel preludio di questa giornata così distante dall'universo di lei dove amo tornare. È un attimo che mi riempie di nostalgia gradevole che punge appena. È solo un attimo ma non esiste tecnologia più potente della memoria per sconfinare nelle dimensioni che costruiscono come impalpabili mattoni indistruttibili la nostra essenza. “*Va' èl me mat, va*”.

Mi trastullo spesso in questi viaggi d'andata e ritorno fra la realtà in cui sto e l'universo contrafforte che porto dentro, in funamboliche passeggiate tra passato e presente dalla contaminazione temporale e spaziale costante che è la lente attraverso cui scruto, leggo e decodifico l'altro, ciò e chi incrocio lungo la strada.

Lo zio Pèpo “di Ginevra” perché emigrato nella Svizzera romanda in gioventù e mai più tornato se non per sporadiche visite, disse una volta che non passava giorno senza che pensasse al “*so país*”. Allora mi sembrò una confidenza affettuosa ma un poco esagerata. Se fosse ancora vivo, oggi potrei dire allo zio Pèpo che finalmente lo capisco fino in fondo.

Negli ultimi dieci anni ho visto molti luoghi: Buenos Aires, Cordoba, New York, una porzione d'India, Parigi, Vienna, Budapest, Copenhagen, spesso Milano, Torino, Bologna e Londra, che è un po' anche casa mia da più di cinque anni.

Ma la capitale della mia geobiografia è sempre la stessa. Lì nelle profondità, segreta come la chiave per aprire il cuore del mondo, ovunque io sia, il pensiero ritorna là dove sono nato e cresciuto, fra stradine che mi hanno visto giocare a *tulin* e andare a scuola con la *burzàca* sulle spalle, dove ho imparato a leggere e scrivere e far di conto e stare a tavola e a dire grazie, prego, buongiorno e per favore, fra montagne che per prime mi hanno visto confrontarmi col mondo, con i sogni potenti dell'infanzia e con le esperienze belle e brutte che ogni bambino incontra. Appartengo con tutto me stesso a questo luogo impalpabile che scivola tra le dita come cenere che non cade a terra ma contamina ogni cellula del mio corpo per farmi tornare ogni giorno in cucine ormai vuote o abitate da estranei. Transito in una realtà che scopro e vivo attraverso gli occhiali dell'isola che non c'è... più. Il tempo, lo spazio, i luoghi, le persone cambiano, si consumano, si rugano, si sgretolano, si fanno sottili, sottili, sottili fino a sparire. Rimangono brandelli, frammenti, storie che la memoria riporta all'improvviso e che talvolta cerco di fissare su fogli bianchi.

Il gioco si fa serio. La piccola Fiat avanza coraggiosa nel traffico. Al semaforo la supertruccata della vettura a sinistra parla concitata al mondo indifferente alla sua rabbia; a destra un coppia litiga. Serpeggio tra SUV ingombranti e autobus murati di gente. Il signore dall'orologio esagerato si scaccola giulivo mentre chiacchiera col telefonino. Un branco di scooter s'insinua tra le vetture fino a portarsi in *pole position*, scansando un esercito di lavavetri, venditori di accendini e fazzoletti misti a mendicanti storpi e rivenditori autorizzati de “La Gazzetta Sportiva”, “Il Messaggero”, “La Repubblica”.

... Sono imbottigliato in un mondo che va in rovina tra l'indifferenza dei più, proprio come il mio conto in allarme rosso. E oggi, dopo le lezioni, mi aspettano due riunioni difficili. E

vorrei rimettermi al passo coll'università, e trovare un attimo per arginare la lenta avanzata della trippetta incipiente sul girovita... Bisogna che faccia sport, ma in palestra, ch  se mi metto a correre al parco di sera c'  il rischio schiacci qualche sgradevole produzione canina; e poi devo passare da Orietta in lavanderia a ritirare le camicie e stavolta portarle un pensierino giacch  non vuole mai che la paghi santadonna, e urge trovare un idraulico che non sia un avvoltoio per la lavatrice asmatica e guarda quell'imbecille che quasi mi tampona; e ciononostante mi coglie *un'illogica allegria... Sto bene, proprio ora, proprio qui...* Mi sento a casa se pure questa nuova non ha nulla del luogo in cui ho visto crescere le prime radici. Casa   dove si sta bene, dicevano gli antichi (Plutarco, forse?). C'era quella battuta, com'era, quella di Evaristo ne *Il Ventaglio*, la commedia del primo anno alla Magistrale? Ah, s ! "Che ne dice signora Candida?" e Candida, che si fa fresco col ventaglio e lo ripone sul terrazzino, risponde: "Che vuole ch'io dica? Sono cose da ridere veramente".

Finalmente la fida 600 arranca sulla sopraelevata. Strada di una tal bruttezza metropolitana da risultare quasi un'opera d'arte. Mi godo l'orizzonte urbano, cos  poco cartolinesco ma d'un fascino decadente che mozza il fiato: palazzoni umbertini e del Ventennio macchiati dal tempo con infinite *nuances* di grigi; su una facciata seminascosta dai corpi statuari dei modelli di Armani s'indovina un originale tentativo in ocre ora decaduto a tonalit  cacarella. E terrazze rigogliose di erbe aromatiche e rampicanti accanto a trascurati balconi stipati di sozzura, fili di panni stesi e antenne, tante, e tanti Confalone fino al 50% di sconto, Ges  ieri oggi e... sempre sulla chiesa di un'inaudita bruttezza contemporanea e una selva di caff kimbo, bancaintesa, Aldo traslochi, Tocco magico la cosmesi tricologica, Bartolini corriere espresso...

Mi vedo da fuori. Nel bel mezzo di quest'ammuina di vetture e varia umanit , di quest'incipit allegro e convulso di giornata. A volo d'uccello, catturo con uno scatto nitido il pulsare della mia presenza fra la moltitudine. Mi aggrappo a quest'attimo e assaporo pienamente la vita in cui transito. La mia vita   questa qui, cos  come non l'avrei mai immaginata ma va bene, fa bene viverla cos . Pi  di una consapevolezza   una sensazione. Un piacere improvviso, violento che mi coglie ora mentre sembra che voli sopra i tetti e le vite di questa citt . Sfioro il Pigneto, costeggio San Lorenzo, scivolo nella tangenziale, affianco il Verano. Attorno a me, un trafficare incessante di gente d  il proprio contributo al mondo, vive il proprio ruolo... *Essere. Essere qui, in questo momento e in questo luogo, sentirmi esistere e sentire che il mondo esiste...* e tutta questa casualit  forse ha un senso e questo senso oggi consiste nell'oscillare di un'altalena tra memoria e realt , passato e presente che si contaminano reciprocamente e penetrano il futuro.

La 600 ed io lasciamo la tangenziale e ci inoltriamo in un quartiere di palazzi eleganti. Il traffico   ancora caotico, supero piazza Bologna, attraverso le viuzze attorno a villa Torlonia, taglio per piazza Galeno e finalmente raggiungo via Malpighi. Sono al lavoro. Parcheggio e subito incrocio il buongiorno di volti noti. Mi collego col mondo sonoro e ho bisogno d'un attimo per abituarli alle frequenze amplificate dalle protesi. Bambini e genitori si salutano al cancello, scambio due parole con Fulvio e Annalisa della portineria, m'incammino su per il vialetto attraverso il bel giardino e m'addentro in un'altra giornata di lavoro. Vent'anni fa decisi che sarei diventato maestro di scuola. Da dodici insegno a leggere, a scrivere, a far di conto. Da otto in questa citt . Mi piace.



San Vittore: Rotonda di San Lucio

